

Termovalorizzatore di Melfi. Se Fenice non riesce ad individuare la perdita...

sabato 17 ottobre 2009

Maurizio Bolognetti: "...Potremmo ingaggiare un raddomante"

"In una missiva datata 14 ottobre, Fenice (società per azioni italiana filiale del gruppo Electricité de France-EDF, leader in ambito Europeo nell'offerta di servizi in campo energetico ed ambientale, che gestisce l'impianto di termovalorizzazione a Melfi in Basilicata) comunica agli enti interessati di aver avviato la costruzione "di un nuovo sistema di emungimento a monte dell'attuale barriera idraulica in funzione ai confini del sito." La protezione dovrebbe entrare in funzione nel giro di un mese.

La stessa Fenice, nella sopra citata comunicazione, scrive: "Nello stesso lasso di tempo saranno realizzati anche pozzi di emungimento dell' acqua sotterranea con la funzione di intercettare in prossimità delle sorgenti la contaminazione da solventi organo clorurati."

Insomma - ha detto Maurizio Bolognetti, segretario di Radicali Lucani -, dopo 21 mesi, ci sembra di aver capito che siamo ancora nella fase di messa in sicurezza e che i problemi che hanno determinato la presenza nella falda acquifera del fiume Ofanto di alifati clorurati cancerogeni non sono stati ancora risolti.

Fenice, bontà loro, si accinge a costruire una nuova barriera idraulica di emungimento, e questo è di sicuro un fatto positivo, ma preoccupa, e non poco, il constatare che si è ancora nella fase della ricerca delle cause. Lucciconi e Grassia stanno ancora provando ad individuare da dove provenga la perdita verificatasi in un inceneritore, che sembra essere un colabrodo. Chissà se l'intervento di un raddomante non possa essere di un qualche aiuto alle faticose ricerche che si trascinano da mesi.

Gioverà ricordare che il Procuratore Arminio ha sostenuto di non aver fermato il forno rotante, usato per i rifiuti industriali, per "senso di responsabilità". Noi torniamo ad auspicare che analogo senso di responsabilità illumini l'agire di coloro che devono governare una situazione che era e resta preoccupante. Ancora una volta torniamo a chiedere alla Procura della Repubblica di Melfi: "Che fine ha fatto il procedimento 527/2009? A che punto sono le indagini che ormai si trascinano da mesi? La Procura ha ascoltato i dirigenti dell'Arpab ed in particolare il dr. Bruno Bove?"

Intanto, attorno ai monitoraggi continua il silenzio omertoso e la totale assenza di trasparenza. Per usare le parole di Sua Eminenza Vincenzo Sigillito I occorrerebbe: "promuovere forme di partecipazione più trasparenti e sinergiche con le realtà locali in un'ottica di governance territoriale."

L'Arpab, Fenice e il gioco delle tre carte

"Vincenzo Sigillito, direttore dell'Arpab (Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente della Basilicata) - ha proseguito in un'altra dichiarazione Maurizio Bolognetti -, proprio non riesce ad assimilare il concetto di trasparenza. Dopo

che la Procura di Melfi ha deciso di togliere un incomprensibile segreto istruttorio sui dati del monitoraggio ambientale delle matrici acqua e terra in possesso dell'Arpab, l'ineffabile Direttore ha dichiarato che è disponibile a diffondere gli stessi a chiunque ne faccia richiesta, "a patto, naturalmente, che si tratti di persone titolate e mosse da validi motivi".

Sigillito non ha capito che i dati non vanno forniti solo alle persone titolate con il sangue blu, ma vanno resi pubblici, disponibili e scaricabili sul sito dell'Agenzia. Inoltre, i dati devono essere resi di facile interpretazione.

Direttore, i dati non li deve dare solo ai Radicali e al sottoscritto, che li ha ripetutamente chiesti sentendosi rispondere che non potevano essere divulgati perché gli stessi erano vincolati dal segreto istruttorio; i dati, egregio direttore, vanno forniti a tutti i cittadini lucani.

Dal 2002, e quindi ben prima dell'indagine aperta dalla Procura di Melfi, sul sito dell'Arpab non è mai stato pubblicato un solo dato sulle matrici acqua e terra dell'area del vulture-melfese.

Il dr. Bove, coordinatore provinciale dell'Arpab di Potenza, ha dichiarato poche settimane fa, attraverso i microfoni del Tgr Basilicata, che L'Arpab sapeva dal 2008 dell'inquinamento della falda acquifera del fiume Ofanto.

APPENDICE

Chi blocca il lavoro del PM? Presentata interrogazione a prima firma Zamparutti

La lettura dell'intervento di Paride Leporace dedicato ai veleni lucani, lascia inquieti e attoniti. Apprendiamo con preoccupazione e stupore del diniego opposto alla richiesta del Pm Basentini finalizzata a poter disporre di strumenti tecnologicamente avanzati da utilizzare nelle indagini sul traffico di rifiuti tossici. In particolare, la Procura di Potenza avrebbe chiesto di poter disporre del sistema di telerilevamento Dedalus, in dotazione alla GDF.

Facciamo fatica a comprendere le ragioni del diniego. Comprendiamo, però, benissimo che l'aver negato i mezzi necessari allo svolgimento di un'importante indagine, ha di fatto impedito l'accertamento della verità. Sapere che importanti indagini che riguardano la tutela della salute dei cittadini lucani si sono arenate perché qualcuno ha ritenuto eccessivi i costi derivanti dall'utilizzo di una tecnologia, che sarebbe stata di grande aiuto per gli inquirenti, provoca un moto di indignazione. (Zamparutti / Bolognetti)

Interrogazione a prima firma Elisabetta Zamparutti

Al Ministro della Giustizia

Al Ministro dell'Ambiente

Al Ministro della Salute

Premesso che:

da un articolo pubblicato da "Il Quotidiano" della Basilicata del 14 ottobre a firma Paride Leporace emerge che il pubblico ministero Basentini si era attivato per ottenere l'impiego di moderne tecnologie di telerilevamento aereo per poter accertare la presenza di rifiuti tossici in aree della Basilicata;

la tecnologia Lara in dotazione al Cnr è ritenuta utile ai fini delle ricerche di rifiuti tossici così come diverse società pubbliche e private che hanno bisogno di conoscere i diversi parametri delle mutate condizioni naturali ed antropiche del sottosuolo fanno ricorso allo scanner iperspettrale Mivis;

la Guardia di Finanza di Roma risulta inoltre essere dotata di un telerilevamento chiamato Dedalus che è in grado di accertare con sicurezza le aree in cui sono sepolti i rifiuti radioattivi, tecnologia che è stata ad esempio utilizzata in un'inchiesta della Dda pugliese per verificare l'attendibilità di alcune dichiarazioni di un pentito legato alla Sacra corona unita;

come ricordato nell'interrogazione 4-04174, il pentito Fonti ha dichiarato, in merito all'affondamento delle navi dei veleni, che si era deciso di farne affondare "una verso lo Ionio, a Metaponto, e l'altra verso Maratea";

dopo il ritrovamento del relitto Cetraro, la nave Astrea è giunta nelle acque di Maratea dove sta effettuando ricerche in mare senza punti di riferimento, con l'unico dato a disposizione degli operatori chiamati a scandagliare le acque del Golfo di Policastro consistente nelle indicazioni di alcuni pescatori del posto che hanno parlato di un punto dove spesso le reti si sono impigliate;

a giudizio degli interroganti la vicenda ricorda molto quanto accadde oltre 10 anni fa, quando l'ex sostituto procuratore di Reggio Calabria Francesco Neri, chiese nel '95, al Ministero della Giustizia dell'allora Governo Dini risorse che furono negate senza una spiegazione per ricerche che voleva condurre la procura di Reggio Calabria che stava indagando sull'affondamento al largo delle coste calabresi di alcune navi dei veleni;

come ebbe a dire Francesco Neri nel corso di un'audizione in Commissione parlamentare sul ciclo dei rifiuti il 18 gennaio 2005 "avevo chiesto alla Nasa di aiutarmi nella ricerca per cui con determinati satelliti saremmo riusciti a trovare le navi" in tutto una trentina;

quando l'indagine passò nelle mani della Dda, il sostituto procuratore Alberto Cisterna ottenne dal Ministero dell'Ambiente l'autorizzazione a cercare la nave Rigel, ricerca che venne affidata all'Impresub di Trento che scandagliò i fondali nel '97 costi nettamente superiori a quelli a cui si sarebbe incorsi con l'uso dei satelliti e senza alcun risultato perché, come ebbe a dichiarare lo stesso Cisterna in un articolo pubblicato dal Sole 24 ore del 16 settembre 2009 "le coordinate dichiarate per l'affondamento erano false e la stessa Impresub se ne rese subito conto";

si chiede di sapere:

per quale motivo non è consentito ai magistrati lucani ricorre al telerilevamento per l'individuazione di rifiuti tossici;

per quale motivo non è consentito verificare l'attendibilità delle dichiarazioni del pentito Fonti con la tecnologia in dotazione alla Guardia di Finanza e denominata Dedalus, come avvenuto nell'inchiesta della Dda pugliese in merito alle dichiarazioni del pentito Annacondia, affidando la ricerca della presunta nave affondata nel Golfo di Policastro ad una imbarcazione che sta procedendo senza coordinate;

quali provvedimenti intendano assumere, a tutela della salute e dell'ambiente, per avviare un monitoraggio satellitare sul piano nazionale della presenza di rifiuti tossici e discariche abusive.

